

# Diritto alla salute sì, ma per chi?

I Trattati Ue, chiari come la Dottrina sociale e il magistero papale  
**VACCINI E CURE ANTI-COVID  
DA CONDIVIDERE O ESPROPRIARE**



MASSIMILIANO COSTA

**C**aro direttore, l'attuale situazione di pandemia mondiale e le conseguenti politiche di gestione dei vaccini inducono una riflessione che è certamente giuridica con anche importanti risvolti etici, e che comunque non può essere solo di tipo economico. Alcune autorevoli personalità hanno già chiesto al Governo italiano che faccia sentire alle preposte Istituzioni europee e in particolare alla Commissione Ue l'urgenza e la necessità di derogare alle regole vigenti in materia di proprietà intellettuale per consentire la produzione su scala molto più vasta dell'attuale e la più ampia diffusione possibile innanzitutto dei vaccini, ma anche degli altri presidi sanitari indispensabili per il contrasto alla diffusione del virus Sars-CoV-2, che, da un anno a questa parte, ha pesantemente condizionato la vita di tutti e di ciascuno nel mondo intero.

Questa pandemia sta segnando il corso della storia dell'Europa e in particolare dell'Unione Europea, costretta a ripensare in tempi repentini le rigide regole macroeconomiche che per decenni hanno contraddistinto il duro rapporto dialettico tra istituzioni europee, Stati del Nord e Stati del Sud del continente. Rosy Bindi, Nicoletta Dentico e Silvio Garattini hanno sottolineato in una significativa riflessione pubblicata da "Avvenire" che «Oggi, l'Europa ha la possibilità di bloccare il "virus dell'individualismo radicale" di cui parla papa Francesco e impedire che la legge del mercato e dei brevetti abbia la precedenza sulla salute dell'umanità». Da adulti scout cattolici, non possiamo che aderire e fare nostre queste parole. Ci permettiamo solo di aggiungere due brevi considerazioni, che provengono dal Magistero della Chiesa e dagli stessi Trattati istitutivi dell'Unione Europea. Nel Compendio della dottrina sociale cattolica, il diritto di proprietà e la libertà di impresa sono chiaramente funzionali alla realizzazione di valori ben più alti del lecito profitto, che pure è giusto che l'imprenditore e il creatore delle opere conseguano. Infatti, «i beni, anche se legittimamente posseduti, mantengono sempre una destinazione universale» (n. 328), per cui, se è vero che «la libera e responsabile iniziativa in campo economico può essere anche definita come un atto che rivela l'umanità dell'uomo in quanto soggetto creativo e relazionale» e che «tale iniziativa deve godere (...) di uno spazio ampio», guardando soprattutto alla «dimensione creativa» che è «un elemento essenziale dell'agire umano, anche in campo imprenditoriale, e si manifesta specialmente nell'attitudine progettuale e innovativa» (nn. 336-337), è altrettanto doveroso che l'impresa si caratterizzi «per la capacità di servire il bene comune della società mediante la produzione di beni e servizi utili» (n. 338). Infatti, «oltre a tale funzione tipicamente economica, l'impresa svolge anche una funzione sociale» e «la dimensione economica è condizione per il raggiungimento di obiettivi non solo economici, ma anche sociali e morali, da perseguire congiuntamente». Di tali indicazioni morali fa ottima sintesi il Santo Padre al n. 123 del-

l'enciclica *Fratelli tutti*: «In ogni caso, queste capacità degli imprenditori, che sono un dono di Dio, dovrebbero essere orientate chiaramente al progresso delle altre persone e al superamento della miseria (...) Sempre, insieme al diritto di proprietà privata, c'è il prioritario e precedente diritto della subordinazione di ogni proprietà privata alla destinazione universale dei beni della terra e, pertanto, il diritto di tutti al loro uso».

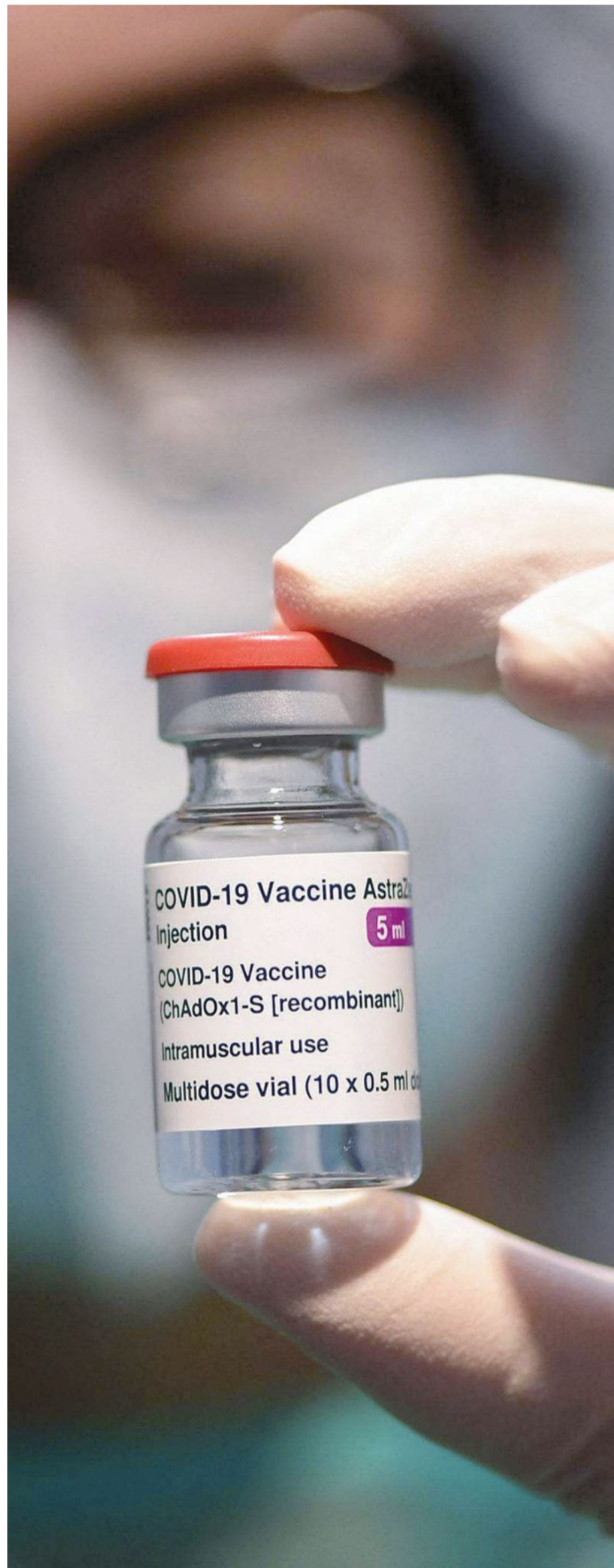
Ci sembra sin troppo chiara la necessità di applicare questi principi all'odierna produzione dei vaccini e degli altri strumenti necessari per la lotta al Covid: nessuno nega alle multinazionali del farmaco il diritto a conseguire un giusto profitto dalle loro ricerche, ma ciò può e deve essere temperato con l'utilità sociale di esse, che devono, nel minor tempo possibile, essere rese disponibili a tutti i Paesi e a tutte le persone. A cosa servirà, infatti, raggiungere l'immunità in una sola categoria sociale o in un solo Stato, se altrove la pandemia continuerà a imperversare, minacciando il suo ritorno laddove si credeva sconfitta?

Crediamo di non osare troppo auspicando la condivisione dei brevetti, consentita dalla legge, ed è ciò che molti direttamente o implicitamente propugnano. Del resto, anche il diritto dell'Unione Europea, all'art. 17 della sua Carta dei diritti fondamentali, ammette che la proprietà privata possa essere espropriata «per ragioni di interesse generale e nulla osta a che il principio si applichi anche alla cosiddetta proprietà intellettuale e ai brevetti, compresi quelli farmaceutici. Un indizio di ciò lo si trova anche nel Trattato sul funzionamento dell'Unione, che, all'art. 36 consente eccezionalmente, per ragioni di tutela della salute, restrizioni alle esportazioni, come pochi giorni fa il Governo ha ordinato rispetto a dosi di vaccino AstraZeneca che stavano per essere spedite in Australia.

Questa è, a nostro avviso, la strada: far divenire beni pubblici tutti i presidi necessari per la cura delle persone e la fine della pandemia. Sappiamo che ci vuole molto coraggio per farlo, nella società occidentale che continua a esser dominata dalla logica del puro profitto, in cui la cura dei deboli è ancora relegata alla logica degli aiuti e dei sussidi, più che a quella dei diritti disponibili per tutti. Proprio questo, però, è il momento favorevole. Come ci insegna ancora papa Francesco, gli anni che viviamo non compongono semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma un vero e proprio *cambiamento d'epoca*. Solo se l'Europa saprà coglierlo, dando priorità al valore della persona su quello del mercato, ai diritti sociali sui doveri del bilancio, essa sopravvivrà alla pandemia e potrà mostrare ai *mondi altri* fuori di sé, quelli del liberismo senza limiti e delle dittature che annientano l'uomo, non solo che una democrazia unita di ventisette Stati è possibile, ma soprattutto che essa può assicurare a tutte le persone dignità, pace, sicurezza e salute. Il continente che ha dimenticato che cosa sia la guerra ha, oggi, il dovere di insegnare al mondo che si potrà dimenticare anche la povertà e l'esclusione.

Presidente nazionale *Maschi Movimento scout adulti italiani*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un grave aspetto della svalutazione dei problemi dei ragazzi  
**L'IMMUNIZZAZIONE (ANCORA)  
NON È UNA STORIA PER GIOVANI**



ALBERTO VANNELLI

**C**aro direttore, la pandemia ha dimenticato una generazione e nessun Paese al mondo vuole prenderne atto, neanche il mondo sanitario che ha creato vaccini solo per gli adulti. Secondo il professor Ed Galea, esperto di piani di evacuazione dell'Università di Greenwich, l'espressione "prima donne e bambini" indica con un protocollo non scritto: chi dovrebbe essere salvato per primo in caso di pericolo. Eppure questa volta qualcosa non ha funzionato.

Marina Mastropiero nel suo libro "Che fine ha fatto il futuro?" spiega in maniera efficace il problema della disuguaglianza generazionale; una nuova classe di esclusi dal benessere e dalle opportunità che si fa fatica a nominare: i giovani. Una sorta di "criminalizzazione" del giovane come problema da risolvere. Come esito finale, ricordava l'illustre economista Anthony Atkinson, «la disuguaglianza dei risultati oggi, si trasforma in disuguaglianza di opportunità domani».

I vaccini ora vengono distribuiti in tutto il mondo, ma la maggior parte dei giovani non può averne uno. I ragazzi sotto i 16 anni non sono idonei per il vaccino, neppure se pazienti oncologici. A febbraio è partita nel Regno Unito una sperimentazione su 300 volontari, di età compresa tra 6 e 17 anni: una piccola sperimentazione sul vaccino AstraZeneca attraverso l'Università di Oxford. Moderna e Pfizer stanno per iniziare. Pfizer ne ha reclutati più di 2.000 di età compresa tra 12 e 15 anni. Tuttavia, Moderna riferisce di aver avuto problemi con i genitori dei 3mila volontari dai 12 ai 17 anni necessari per la sua sperimentazione.

Qualunque pandemia, anche dal punto di vista medico e scientifico, è un problema che riguarda il cittadino in quanto parte della società, e non la persona come individuo singolo. Sembra una sottile questione semantica, ma non lo è. La storia ha insegnato che le malattie contagiose hanno assunto un ruolo significativo solo con la rivoluzione del neolitico, allorché gli uomini passando da nomadi a sedentari, sostituen-

do la caccia con l'agricoltura e iniziando ad allevare, si organizzarono in società e creando nuclei di persone, svilupparono le prime forme di modello politico ed economico. E come ricorda Guiomar Huguet Pané: la malattia è parte integrante della storia dell'umanità.

Cosa rende questa pandemia tanto diversa? Senza che ce ne rendiamo conto, abbiamo raggiunto un livello di benessere che non ha paragoni con nessun'altra epoca storica o civiltà; viviamo nell'illusione che la salute sia un diritto sancito dalla Costituzione senza alcun impegno da parte del cittadino: il binomio vita-salute non coincide con l'assenza di malattie e quindi di scuola, ma solo ora ci si comincia a ricordare dei ragazzi che sinora sono semplicemente rimasti emarginati, con l'unica compagnia (virtuale) di una chat o di un videogioco.

Già a inizio pandemia uno studio dell'associazione "Donne e qualità della vita" rivelava che su un campione di oltre 600 ragazzi dai 12 ai 19, un terzo era colpito da sintomi depressivi e la cosa che mancava loro di più era proprio la scuola. Sappiamo perfettamente che il crollo della nostra società non potrà mai arrivare da una pandemia, quanto piuttosto per l'incapacità nell'immaginare e favorire nuovi percorsi di crescita e sviluppo culturale dei ragazzi. Probabilmente immunizzare i giovani non inciderà sull'immunità di gregge - o come si preferisce scrivere su queste pagine sull'immunità di comunità - e una volta vaccinati gli insegnanti si potrebbe riportare i ragazzi a scuola, ma vaccinarli aiuterebbe ad arrestare la diffusione del contagio visto che il numero degli asintomatici è inversamente proporzionale all'età. È passato un anno dall'inizio della pandemia ed è ora di cambiare: prima i giovani.

*Direttore Uoc di Chirurgia Ospedale Valduce di Como e presidente Erone onlus*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FERDINANDO CAMON

**D**a perfetto ingenuo e incolto qual sono aspettavo la grande notizia: poiché siamo nel pieno di un'epidemia mondiale, e gli uomini muoiono come mosche, un ente sovranazionale morale o sanitario o politico di grande rilevanza, come l'Onu o l'Oms, stabilisce e ordina che i vaccini siano messi a disposizione di tutti, ricchi o poveri. Tu rischi di prenderti il virus?, eccoti il vaccino, per il tuo bene e per il nostro bene, perché la tua salvezza è la nostra salvezza. Far sparire il virus è interesse dell'umanità. Il virus non dev'essere oggetto di mercato, non ci dev'essere da una parte una fetta di umanità che muore e dall'altra una fetta che fa i miliardi. Salviamoci tutti. L'ha detto e ripetuto il Papa e l'ha auspicato più volte il segretario generale delle Nazioni Unite. L'ha scritto anche il direttore di questo giornale, chiedendo di mettere gli apparati militari di tutto il mondo al servizio di un così grande e pacifico obiettivo. E questo, io, m'aspettavo. Ma non è questo che avviene, avviene ben altro. Sui vaccini si scatena una lotta, si fanno contratti che poi non vengono rispettati, si promettono forniture che poi non vengono inviate. I contratti devono essere ricontrattati e le for-

La mia attesa, gli inviti ignorati e il prezzo della salute egoista  
**QUEL «MERCATO PARALLELO»  
INCIVILE E SOLO PER RICCHI**

niture devono essere riconcordate. Ma poi c'è tutto un "mercato parallelo" che fiorisce intorno alla compravendita dei vaccini, c'è il turismo sanitario, l'alloggio in alberghi costosi, il pagamento di personale medico e infermieristico, e quindi la divisione dei clienti-pazienti in chi può e chi non può.

Nei giorni scorsi il "Financial Times" ha raccontato che Dubai e Abu Dhabi offrono dosi di vaccino ai ricchi e ai potenti di mezzo mondo, basta che abbiano "relazioni di alto livello" e siano in grado di farsi invitare in qualcuno degli Emirati Arabi Uniti per farsi vaccinare senza dover aspettare nella madrepatria e mettersi in fila. Abu Dhabi e Dubai dispongono di una riserva di vaccini marca Pfizer in eccesso, e la mettono a disposizione dei clienti stranieri paganti. La fonte che ho qui davanti fra le spese da pagare mette anche il costo di una stanza d'albergo, calcolato sui 1.500 dollari a notte. Leggo che fra i vaccinati nel Golfo ci sarebbero anche due sorelle del re di Spagna.

di lasciare questo argomento (il "mercato parallelo" dei vaccini), ricorderò che qualche Stato degli Stati Uniti d'America raccomandava, prima di accogliere in terapia un nuovo paziente per Covid, di valutare il suo stato cognitivo. E questo non mi sembra un segno di civiltà. Tornando ai 1.500 dollari per notte per stanza, i giornali che ne parlano citano anche la possibilità di farsi vaccinare in cliniche private, anch'esse fornite di fiale di vaccino in eccesso. È nato un affare dunque intorno alla lotta per salvarsi dal Covid. La posta in palio è la protezione dal virus, e quindi la vita. La salvezza. Un principio marxiano, il primo di quei principi, dice: "Tutto è oro", tutto è questione di quanto puoi spendere. Il successo in carriera, la promozione in gara, la vittoria in tribunale, la salute in ospedale, l'amore di una donna, tutto ha un prezzo. A chi ha, sarà dato. Il "mercato parallelo" dei vaccini arriva adesso come ultima conferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA